

*i nostri soldi***I GIUSLAVORISTI** Per Francesco Seghezzi, ricercatore dell'associazione di Tiraboschi, gli interventi si confermano soltanto una droga per il mercato

Un nuovo posto di lavoro costa 19mila euro

Le assunzioni «vere» nei primi 8 mesi sono state 75mila, a fronte di una spesa decontributiva dichiarata dallo Stato di 1,4 miliardi. Come regalare un anno intero di stipendio. Non a caso il governo ci sta ripensando

TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ «Più assunzioni (oltre 90mila), più stabilizzazioni (oltre 300 mila). Il #jobsact porta più diritti e più lavoro #italiari-partite».

Il tweet, lo stile è facilmente riconoscibile, appartiene al presidente del Consiglio ed è datato 12 ottobre, poche ore dopo che l'Inps aveva sfornato gli ultimi dati ufficiali.

E rappresenta ormai una costante della comunicazione del premier. Renzi dà poca importanza alla fonte. Che sia l'istituto previdenziale, l'Istat o il ministero del Lavoro, lui aspetta i numeri e a distanza di qualche minuto puntuale cinguetta la soddisfazione dell'esecutivo per i risultati ottenuti sull'occupazione.

Certo, nel 2015, in coincidenza con la ripresina e con il varo finalmente completo del Jobs Act, i dati sui nuovi impieghi sono tornati positivi.

Ma il punto è quanto ci è costato questo segno più?

Perché solo facendo un confronto tra i nuovi posti di lavoro creati e le spese sostenute dall'Erario si può dire se il piano dell'esecutivo ha avuto realmente successo.

Il decreto principe del Jobs Act, infatti, è quello che ha introdotto il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Che non prevede più l'articolo 18 (in caso di licenziamento senza giusta causa è possibile solo un indennizzo e non il reintegro) e grazie ai fondi stanziati nella precedente legge di Stabilità gode di una robusta decontribuzione.

Quanto? Al massimo 8.060 euro all'anno per tre anni per ogni nuovo assunto. Tantissimi

di. Che proprio ieri sono stati quantificati nel lungo periodo dall'Inps. Secondo il direttore delle Entrate dell'Inps, Gabriella Di Michele, a settembre gli sgravi contributivi introdotti dalla scorsa legge di Stabilità per le assunzioni a tempo indeterminato hanno prodotto un mancato introito pari a 1,4 miliardi.

Tradotto: dal gennaio del 2015 (il contratto a tutele crescenti è entrato in vigore a metà marzo, ma la decontribuzione c'era già da gennaio) alla fine di settembre le nuove assunzioni a tempo indeterminato ci sono costate poco meno di un miliardo e mezzo.

Quello che non sappiamo però è quante siano queste nuove assunzioni. L'Adapt, l'associazione di studi e ricerche sul lavoro fondata da Marco Biagi, ci ha aiutato a scavare tra i numeri e i risultati che ne escono sono sorprendenti.

Primo. Secondo l'Inps, da gennaio a fine agosto del 2015 i nuovi contratti a tempo indeterminato (differenza tra le attivazioni e le cessazioni senza considerare le trasformazioni dei tempi determinati e degli apprendistati) sono stati 90 mila.

Se li rapportiamo con il miliardo e 400 milioni di decontribuzione ne esce fuori che per ogni nuovo contratto abbiamo speso più di 15 mila e 500 euro. Ma non è questo il punto.

A ogni contratto, infatti, non corrisponde per forza di cose un nuovo posto di lavoro, visto che una stessa persona può aver chiuso un rapporto per aprirne poi un altro. Quindi i numeri che contano sono quelli dell'Istat.

È l'istituto di statistica (elaborazione Adapt) ci dice che da

gennaio a fine agosto del 2015 sono stati creati 75 mila nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato.

Se li rapportiamo con il solido miliardo e 400 milioni di decontribuzione avremo che per ogni nuovo posto di lavoro abbiamo speso poco meno di 19 mila euro.

Certo, il calcolo sarebbe più corretto se l'Inps ci avesse detto anche quanto abbiamo speso per la decontribuzione da gennaio ad agosto (escludendo settembre). E abbiamo provato chiederglielo, in mancanza di una risposta abbiamo simulato una proiezione.

Ma anche considerando una spesa inferiore, un miliardo e 250 milioni, il costo per ogni nuovo posto di lavoro supererebbe i 16 mila e 500 euro.

«I numeri dell'Istat, insieme alle coperture per la decontribuzione - spiega il ricercatore Adapt Francesco Seghezzi - ci confermano che il gioco non è valso la candela. La forma del contratto a tempo indeterminato non è più la più richiesta dalle imprese perché il lavoro sta cambiando, e con esso le sue logiche. Nemmeno aver drogato il mercato con incentivi massicci ha risolto quello che molti vedono come un "problema" ma che, a ben vedere, è solo la grande trasformazione del lavoro in atto. Si aggiunga il fatto che le fasce che hanno beneficiato di questa decontribuzione sono sostanzialmente lavoratori over 40. Abbiamo lasciato soli ancora una volta i giovani non immaginando strumenti, non per forza monetari, che possano aiutarli nel loro accesso al mercato».

Del resto, che il conto sia troppo salato lo dice lo stesso governo che in queste ore ci sta

ripensando. O meglio. Sta cercando di trovare una nuova formula meno dispendiosa. Che probabilmente porterà a una riduzione delle agevolazioni (si parla di 8 mila euro in due anni per ogni tempo indeterminato) e che potrebbe gravare di più sull'assegno pensionistico futuro.

Evidentemente si trattava di una toppa, per giunta costosissima, che ha dato solo una copertura di facciata a un buco che era di gran lunga più grande di lei.

I VERI NUMERO DELL'OCUPAZIONE

1,4 miliardi: costo degli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato da gennaio a settembre 2015 (Inps)

75 mila: i nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato da gennaio a fine agosto (dati Istat su elaborazione Adapt)



Ogni nuovo posto di lavoro è costato **quasi 19 mila euro**

LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA**L'ANDAMENTO 2014-2015**

Valori in %

**LA RADIOGRAFIA**

Valori in %

Tasso di occupazione 15-64 anni

56,5

Tasso di disoccupazione 15-24 anni

40,7**IN COPPIA PER UN FLOP**

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi con il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti [LaPresse]. Manifestano il proprio entusiasmo per l'approvazione degli otto decreti legislativi approvati quest'anno che compongono la riforma del lavoro detta «Jobs Act»